

ca dell' imperio di Teodorico in Italia. La quale, intorno l'anno cinquecentoventicinque, andava riavendosi dai lunghi danni, e gustando i frutti della prudenza, della giustizia e delle generose sollecitudini di Teodorico; ma fu novellamente nella parte delle Alpi giulie travagliata. Poichè i feroci Slavi vi fecero impeto, venendo dalla vasta regione fra il baltico mare ed il lunghissimo monte Ural, verso mezzodì, e dividendosi in due popolazioni. Una occupò due paesi; in uno fu detta boema, nell' altro polacca; ma la grande rassomiglianza della lingua dimostra lor comune origine. L' altra popolazione s' avanzò più a mezzodì a valicare il Danubio e la Sava, non arrestata che dall' Adriatico; sulla cui spiaggia fondò, in una valletta divisa dal picciolo fiume Narenta, una borgata, cui diede il nome di esso. E ragguardando il mare, non quale termine alle rapine, ma campo di novelle, si volse dal guastare la terra ad infestarlo, dandosi al corseggiare, porgendo così ai Veneziani occasione della prima prova di regolare marittima battaglia, vendicatrice di ruberie ed incoraggiante a farli sperare maggiore potenza. Di fatto, uniti animosamente contro quegl' infestatori, li raggiunsero in alto mare fuggitivi dal rubato lido di Malamocco, e li sconfissero con vittoria tanto feroce, quanto era stata gagliarda l'ira dei danni e delle offese; e lasciaronli sì scorati e paurosi, che non ebbero, finchè durò la lunga paura, più animo di venire a corseggiar per un mare da tali vincitori voluto libero a lor commercio, ed a salvezza di loro stato. Indi a poco nuova invasione cacciò dalla mediterranea Venezia altri fuggiaschi alle lagune; poichè gli Alemanni, morto Teodorico, non